



Iniziamo così: non vogliamo la vostra elemosina! Proprio così! Perché il problema oggi è quello di ridare dignità a milioni e milioni di famiglie e di lavoratori.

Facciamo degli esempi.

1) la carta di povertà di Tremonti e Berlusconi. Sì, carta di povertà, perché per la prima volta in Italia si ammette l'esistenza di una fascia sociale realmente povera. Si ammette che esiste un grave problema ormai strutturale di questo sistema: più passano gli anni e più aumentano i poveri. Sino a ieri i poveri si preferiva pensarli emarginati, barboni, immigrati, tossici e pazzi. Da oggi cambia tutto.

Adesso i poveri sono pensionati e famiglie di fascia media (impiegati, ex-commercianti, insegnanti, famiglie mono-reddito, ec). Ma davvero pensiamo che sia un reale aiuto? Oppure sia uno strumento mediatico e pubblicitario per distogliere dai reali problemi? Questo è solo uno strumento che finanzia il mercato delle banche (poste italiane e mastercard). Difatti è una carta di credito rilasciata dalle poste italiane (una banca del gruppo berlusconi) che sicuramente ha un costo per lo stato e per chi la accetta come metodo di pagamento. Ma non si faceva prima ad assegnare un sussidio o aumentare le pensioni?

Ma la cosa più grave che a fronte di un finanziamento miliardario a banche e Alitalia il governo investe € 1,33 al giorno per aiutare le famiglie!

Questa è elemosina: uno strumento mortificante di "distinzione" sociale.

2) Tagli all'istruzione e legge biagi sul lavoro precario in questi ultimi 3/5 anni hanno accelerato un processo di involuzione di questa società: per la prima volta dal dopoguerra ad oggi una nuova generazione non riuscirà a garantirsi una qualità di vita migliore dei padri e dei nonni. **Questa è una generazione di giovani senza futuro!**

continua a pagina 4

editoriale

3 anni fa il nostro editoriale presentava questo giornale con un'affermazione: Senza Padroni perché siamo comunisti. Sono passati 3 anni e non sono cambiati i nostri presupposti. Riprendiamo questa esperienza (dopo una pausa meditativa) perché siamo comunisti e soprattutto perché pensiamo che in questa città sia ancora debole una voce fuori dai meccanismi di riverenza e di sudditanza con i poteri forti (nuovi cavalieri del lavoro di Catania) che hanno determinato nuovi e vecchi processi di controllo e di sfruttamento economico delle risorse di questa città.

Il nostro obiettivo sarà quello di dare voce a chi lotta e resiste per i propri diritti, il proprio lavoro, la propria dignità che oggi di fronte a questa crisi strutturale del capitalismo si trova a convivere quotidianamente con i gravi problemi di sussistenza.

Il nostro obiettivo sarà quello di scardinare e sabotare con le nostre analisi, i nostri interventi, tutti i processi e le politiche antipopolari e di sfruttamento dei padroni e dei loro governi. Senza Padroni è il giornale del Collettivo che occupa il Centro Popolare Experia da 17 anni a Catania, che ha cercato con le sue proposte politiche e le lotte di proporre momenti aggregativi e percorsi di resistenza in questa città. E continuerà a farlo.

In questo numero di Senza Padroni:

Uno strano autunno: un movimento di protesta senza precedenti - Precario è bello? - La guerra infinita: le morti sul lavoro, un genocidio impunito.

Uno strano autunno

Un movimento di protesta senza precedenti.

Strano autunno, questo.

Arriva dopo una strana estate nella quale, mentre i giornali e i sondaggi del governo annunciavano una stagione di consensi e pace sociale, in Parlamento e Senato passava una manovra economica blindata dalla fiducia (la 133) e che aveva un unico obiettivo: il sistematico smantellamento di quella parvenza di stato sociale che ci è rimasto dopo anni di furti e false promesse perpetuati da centrodestra e centrosinistra.

Così, mentre noi eravamo sotto l'ombrellone, "loro" ci preparavano un futuro fatto di precarietà, licenziamenti e privatizzazioni.

Poi però è arrivato l'autunno ed è nato spontaneamente un movimento che ha saputo coinvolgere tanti soggetti diversi (studenti medi, studenti universitari, precari della ricerca, precari dell'insegnamento, personale ATA, famiglie...). Nella maggior parte dei casi soggetti estranei a qualsiasi esperienza di militanza, hanno mostrato però di comprendere da subito la portata devastante dei provvedimenti governativi e hanno affermato di non avere alcuna intenzione di svendere il proprio futuro e di volersi muovere in modo deciso per ottenere ciò. Ed è diventato un autunno caldissimo.

Per mesi in tutta Italia si sono susseguiti scioperi, occupazioni, blocchi, autogestioni, lezioni in piazza, assemblee, momenti e percorsi di lotta, momenti accomunati da quel "NOI LA CRISI NON LA PAGHIAMO" che è diventata la parola d'ordine di tutti. Naturalmente il governo ha subito tentato di stroncare il movimento, dapprima minacciando l'uso della forza (sgombero delle occupazioni e denuncia degli occupanti) e attuando l'infiltrazione, con copertura, di elementi di estrema destra (blocco studentesco) nei cortei studenteschi, al fine di creare disordini che destabilizzassero e criminalizzassero il Movimento, per continuare con una massiccia campagna mediatica di disinformazione e di demonizzazione e finire con l'intavolamento a giochi fatti di falsi tavoli istituzionali, che avevano come unico scopo quello di contrattare i tagli e di riconfermare quanto già fatto davanti l'occhio fedele delle telecamere.

Fortunatamente studenti e lavoratori in lotta all'interno del settore istruzione hanno compreso cosa stava succedendo e non si sono fermati; hanno capito che ad un attacco unitario verso scuola, università e ricerca si deve rispondere, innanzitutto, con la lotta unitaria di studenti e lavoratori dell'istruzione ma che è anche necessario aumentare la radicalità delle forme di lotta, respingendo fascismo e apoliticismo all'interno delle proprie strutture e rifiutando la logica concertativa in cui per anni hanno prosperato partiti e sindacati.

L'obiettivo di questo Movimento è perciò chiaro: rispondere colpo su colpo agli attacchi contro l'istruzione portati sia a livello nazionale che a livello locale, nella consapevolezza che opponendosi alla legge 133, la legge 169, il DL 180, etc. non si contrasta solo una distribuzione iniqua di finanziamenti, non si risponde solo ad alcune ingiustizie specifiche ma ci si oppone ad un modello (sbagliato) di scuola ed università che le riforme degli ultimi 15 anni hanno determinato. Occorre rimarcare l'assoluta indifendibilità dello status quo. L'autonomia didattica e l'autonomia finanziaria erano già la naturale premessa alle proposte di trasformazione di scuole e università in fondazioni di diritto privato e, lungi dall'aver "armonizzato" i processi formativi, hanno peggiorato l'offerta e la qualità didattica e rimarcato le differenze di classe nell'accesso agli studi superiori.

Gli studenti, divisi in miriadi di corsi di laurea diversi (e per la maggior parte inutili) e spesso costretti a lavorare per poter sostenere gli studi, sono stati obbligati alla frequenza dei corsi, a studiare in modo parcellizzato, ossessivo e meccanico, a raccattare crediti ovunque e a piegarsi a forme di lavoro nero e non retribuito (i cosiddetti stage). Inoltre, l'esplosione di ogni tipo di corso di laurea ha fatto aumentare vertiginosamente il numero di professori ordinari a scapito dei nuovi ingressi di ricercatori precari, bloccando di fatto l'introduzione di nuove forze dentro gli atenei e consolidando il meccanismo clientelare e mafioso del baronato.

Bisogna evitare assolutamente la logica della guerra tra poveri che vogliono fare passare in tutti gli ambiti e il cui esempio più eclatante è certamente quello della divisione tra atenei virtuosi e atenei "viziosi". Dobbiamo ribadire forte e chiaro che per noi non esistono atenei virtuosi e atenei birichini ma che esiste un'unica università, pubblica, laica, per tutti. Le università non sono aziende, il loro scopo non è il fatturato né il profitto, ma cultura e ricerca.

E ancora, l'autunno delle università e delle scuole è parte di un autunno più grande. Dobbiamo ribadire la nostra solidarietà a tutte quelle realtà che sono più colpite dai tagli perché la loro lotta è la nostra stessa lotta. Il tentativo di smantellare l'istruzione pubblica, infatti, non è che una parte del più generale attacco allo stato sociale, alle condizioni di vita ed ai diritti dei lavoratori in corso da almeno vent'anni. Tutti gli accordi siglati, tra i diversi governi e i maggiori sindacati, dal 1992 in poi (dalla cancellazione della scala mobile al protocollo di intesa sulla concertazione) hanno rappresentato l'accettazione piena del primato dell'impresa e del profitto su salari e pensioni.

E allora iniziamo a dire le cose come stanno: il capitalismo non è semplicemente in crisi, il capitalismo è crisi. Questo

sistema economico e sociale si fonda sulla crisi e dalla crisi prende vita generando profitti sempre più elevati.

Ed è solo l'inizio. Le strade si riempiranno di gente che tradita dai partiti, tradita dai sindacati, tradita dalla mafia delle clientele avrà solo due possibilità: la disperazione o la lotta, gente a cui bisogna dare risposte concrete.

È necessario perciò consolidare un fronte unico di opposizione e di lotta. Tante piccole lotte settoriali sono più deboli di un'unica lotta comune. Il popolo dell'istruzione pubblica deve incontrare le battaglie di tutti i lavoratori.

Le parole d'ordine devono essere: organizzazione e coordinamento con gli altri soggetti colpiti dalla crisi, opposizione radicale al governo e ai suoi lacchè nascosti nelle fabbriche e nell'ateneo, costruzione e diffusione di analisi e coscienza critica.

C'è molto lavoro ancora da fare per continuare questo strano autunno e trasformarlo in uno strano inverno.

precariato in cifre

★ **3.000.000** i lavoratori in nero nel 2007.

★ **400.000** i lavoratori precari nel settore pubblico (tra questi, i **200.000** precari della scuola vedono negata qualsiasi prospettiva di stabilizzazione con il DDL Gelmini).

★ **3.400.000** i lavoratori precari nel settore privato (un milione di questi non vedranno rinnovato il loro contratto).

★ **1300** le aziende che nel 2008 hanno richiesto al CIGS (20% in più rispetto al 2007).

★ **9.6% in più di ore di CIG** previsto nelle stime per il 2008.

★ **362.000** i lavoratori in CIG secondo le stime per il 2008 (la previsione per il 2009 è del 5% di tutti gli occupati).



Precario è bello? Ma mi faccia il piacere!!!

Quattrocentomila a casa. No no, rettifica: novecentomila a casa entro i primi mesi del 2009.

Questo gioco al rialzo di cifre catastrofiche è il ping pong di notizie che rimbalza, di giorno in giorno, sui giornali e riguarda il numero di lavoratori precari che magicamente si ritroveranno senza lavoro.

Un milione di persone e di famiglie precarie, prive di qualsiasi garanzia e di ammortizzatori sociali, pagheranno l'incalzare di questa crisi del capitalismo.

E se il buongiorno si vede dal mattino: il rischio che si prospetta è quello di vedere la graduale ma continua espulsione di tutti quei lavoratori che privi di diritti possono essere sacrificati, facilmente, dai padroni per mantenere inalterati i propri profitti. E per i lavoratori a tempo indeterminato?

La minestra è la stessa: salari che perdono ogni giorno una parte del loro potere d'acquisto, proposte di rinnovo contrattuale scandalose e grosso aumento della cassaintegrazione ordinaria e straordinaria che, ricordiamolo, non solo è l'anticamera della mobilità ma prevede un salario ridotto della metà circa (per un metalmeccanico, ad esempio, circa 700€).

È dal '92 che, in un unico coro Confindustria, governi di centrodestra e di centrosinistra, sindacati confederali ci chiedono di fare sacrifici in nome della competitività e del salvataggio dell'economia.

I numeri, però, parlano chiaro: se salvataggio c'è stato, questo riguarda i profitti dei padroni che negli ultimi dieci anni hanno sottratto dalle tasche dei lavoratori salariati ben 180 miliardi di euro (il costo di 5 finanziarie).

E oggi la sonata non cambia. Tutte le misure prospettate dal governo, infatti, riguardano il salvataggio delle banche (le prime responsabili di questa crisi), la detassazione degli straordinari per le imprese, la cessione a costo zero per i padroni di imprese pubbliche con lo scarico delle perdite sui lavoratori (la vicenda Alitalia è il paradigma di questo processo), mentre ai lavoratori viene elargita l'elemosina della social card.

Gli studenti hanno coniato uno slogan molto efficace in questi mesi: "noi la crisi non la paghiamo". Questa parola d'ordine deve diventare la linea guida di tutti i lavoratori; nessuna concertazione, nessun sacrificio ulteriore. La crisi la paghino coloro che l'hanno creata: i banchieri, gli industriali e i loro servi seduti in parlamento.

La guerra infinita

Le cifre catastrofiche delle morti sul lavoro: un genocidio impunito.

6 Dicembre 2007

Un incendio sviluppatosi all'interno delle Acciaierie della Thyssen Krupp di Torino uccide sette operai. Dopo anni di lutti vissuti in silenzio esplose la rabbia operaia che punta il dito verso i colpevoli di quest'ennesima strage: i padroni della fabbrica. Immediati i fiumi di parole, di cordoglio, di volontà di cambiare le cose da parte delle istituzioni

Dicembre 2008, un anno dopo

Nei luoghi di lavoro si continua a morire, anzi le stime indicano un aumento vertiginoso degli incidenti mortali. Le finte lacrime e gli impegni a migliorare la situazione e a contrastare l'insicurezza sui luoghi di lavoro si sono tramutati come per magia in decreti che limitano il potere di intervento delle RLS e degli Ispettori del Lavoro, che deregolamentano ulteriormente il mercato del lavoro, che favoriscono i ritmi di lavoro massacranti con la detassazione degli straordinari. E come se ciò non bastasse, in questi mesi si discute un decreto legge che limiterà l'attività sanzionatoria e penale dei giudici del lavoro.

Intanto, per aggiungere il danno alla beffa, il governo promuove una campagna stampa e pubblicitaria che, subdolamente, indica nei lavoratori i responsabili degli incidenti per noncuranza o non rispetto delle norme di sicurezza.

Noi non aspetteremo il prossimo funerale per vedere versare lacrime di cocodrillo ai Berlusconi e Marcegaglia di turno; noi, da subito, invitiamo tutti i lavoratori a fare proprio il grido di uno dei padri degli operai morti a Torino: Padroni Assassini, la pagherete...

PROPOSTE DEL CPO

Da più di un anno al CPO Experia è presente una palestra popolare che rappresenta la possibilità per tutti di praticare sport utilizzando uno spazio pubblico sottratto al degrado e all'abbandono. Oggi lo sport è contaminato da un'esasperata competizione finalizzata al profitto, la nostra palestra popolare invece restituisce alla città e al quartiere la vera essenza dello sport: una gestione sana del tempo libero, momenti di socialità, di crescita e leale confronto. La tessera mensile è di 10 euro che servono per affrontare le spese di manutenzione e l'acquisto di attrezzature per le attività. Questo il nostro calendario:

- ★ **Ciclofficina Etnea:** lunedì e venerdì h. 18.00-24.00
- ★ **Lotta Greco-Romana:** da lunedì a venerdì h. 18.00 - 21.00
- ★ **Boxe:** martedì e giovedì h. 20.00 - 22.00
- ★ **Judo:** lunedì, mercoledì e venerdì h. 20.30 - 22.30
- ★ **Capoeira-Angola:** mercoledì e venerdì h. 20.00 - 22.00
- ★ **Giocoleria:** lunedì e giovedì h. 17.30 - 19.00
- ★ **Danza creativa per bambini:** lunedì e giovedì h. 16.00 - 17.30

Senza Padroni

Centro Popolare Experia via plebiscito 782 Catania
www.senzapadroni.org - redazione@senzapadroni.org

€ 0,50 s.i.p. via plebiscito ct - dicembre 2008

morti bianche

L'Italia detiene il primato in Europa per le morti sul lavoro:

- ★ **1300** i morti del 2007 (la cifra sembra destinata ad aumentare vertiginosamente nel 2008)
- ★ **4000** i morti a causa di malattie contratte nei luoghi di lavoro
- ★ **360** gli incidenti in un'ora di lavoro
- ★ **200.000** gli infortuni non denunciati

editoriale

segue da pagina 1

Questi sono due esempi che l'attuale stato di crisi economica ha accentuato negli ultimi mesi. Due elementi che devono farci riflettere sul fatto che la causa di ciò non è la congiuntura mondiale o il caso, ma questo sistema capitalistico.

E quando definiamo strutturale questa crisi intendiamo che fa parte di questo sistema, è figlia, è naturale per intenderci, non è una fatalità. Ce ne sono state altre e ce ne saranno ancora con un unico obiettivo: garantire sfruttamento di risorse e creare divario tra la masse popolari.

CATANIA È AL SUO
 I CANI RANDAGHI SONO I NUOVI
 PADRONI DELLA CITTÀ

